

Primi ragguagli sulla *maanyo*: genesi e struttura dei canti per la caccia. Traduzione di un *corpus* tipologico

CIISE MAXAMED SIYAAD

Università Nazionale Somala - Mogadiscio

L'insieme delle attività legate alla caccia e allo scambio della selvaggina con altri generi di sussistenza costituisce certamente un sistema socio-economico più antico di quello legato alla coltivazione della terra e all'allevamento del bestiame. In Somalia, varie comunità sparse su tutto il territorio vivono ancora oggi solo di selvaggina e di frutti selvatici.

La cattura della selvaggina viene attuata in diversi modi, con sistemi diversi. I cacciatori si distinguono in *gabraarato* e *dabato*. I primi sono cacciatori che usano l'arco e le frecce avvelenate per catturare la selvaggina. I *dabato* invece usano la trappola. Di solito i *gabraarato* vanno a caccia di selvaggina grossa, mentre i *dabato* accettano volentieri ciò che manda loro il destino.

I cacciatori sono nomadi poveri senza bestiame, che si spostano continuamente seguendo gli itinerari della selvaggina, che a sua volta si muove generalmente su percorsi in cerca di pascoli e d'acqua. Sia le comunità di cacciatori che quelle di pastori sono nomadi e mantengono lontane le zone che scelgono per i loro temporanei insediamenti, anche quando si incontrano per lo scambio dei loro prodotti, e cioè la carne di selvaggina e il latte. Come si può capire facilmente, essi non possono risiedere in luoghi contigui perché la selvaggina sarebbe messa in fuga dai rumori provocati dal bestiame e dalla presenza dell'uomo.

Da quando l'uso dell'arma da fuoco si è diffuso nel paese, i pastori hanno cominciato essi stessi a cacciare. A loro volta gli antichi cacciatori hanno gettato via l'arco, le frecce e la trappola ed hanno imbracciato il fucile. La conseguenza è stata che l'uso del fucile ha provocato uno sterminio indiscriminato di selvaggina. Oggi, in molte regioni questa corre il rischio di estinguersi: animali come la giraffa e il damalisco sono spariti nelle regioni del nord, in quella di Bari (est) e in quelle centrali.

Prima dell'introduzione del fucile il cacciatore si procurava a stento il fabbisogno per la sua famiglia, perché il tipo di arma che adoperava, arco, frecce e trappole, non gli permetteva di uccidere molta selvaggina in una giornata. Il fucile ha reso possibile anche ad un cacciatore dilettante di uccidere nello stesso luogo molti capi di selvaggina a volte anche senza un motivo preciso. Un vecchio cacciatore su quest'aspetto è stato chiaro: « Quando si ha in mano un fucile, non si uccide solo per procurarsi cibo per la famiglia, ma si prova una indefinibile sensazione dinanzi alla selvaggina che cade ai tuoi colpi. Quando invece cacciavo con

l'arco e le frecce uccidevo solo quel poco che serviva a sfamare la mia famiglia ».

Succedeva raramente che un pastore prendesse l'abitudine di andare a caccia di selvaggina. Chi si dedicava a questa attività era considerato un povero che non aveva altro per sfamarsi. Disgraziatamente, con l'introduzione del fucile, a questa regola non corrisponde più la realtà, perché tutti, poveri e ricchi, hanno preso a inseguire i liberi animali della boscaglia. Così la selvaggina ha cominciato a cadere come le foglie in autunno. Le regioni dove ancora abbonda sono quelle in cui il fucile non si è ancora diffuso e dove il cacciatore adopera ancora le armi tradizionali.

In questo quadro di rapporti socio-ambientali i vari momenti organizzativi e rituali della caccia hanno offerto occasione di sviluppo d'una ricca produzione poetica che ha movenze lessicali e prosodiche arcaiche ed è di conseguenza poco nota nella stessa Somalia. Si tratta dunque di un ricchissimo *corpus* di canti propiziatori e rituali che hanno una tradizione essenzialmente orale e che costituisce un vero e proprio « genere » letterario che gli stessi cacciatori chiamano *maanyo*.

Si sa poco sull'origine e sulle ragioni che hanno portato all'adozione di questo termine per denominare questo tipo di canto. In varie lingue locali cuscite del-l'interno, in Etiopia per esempio, *maanyo* è usata a indicare in genere ogni *specchio d'acqua*. Nella lingua somala attuale *maanyo* vuol dire fondamentalmente *mare*, ma è anche una pianta che si trova in boscaglia e di cui si cibano alcuni animali.

Nel nostro caso però l'uso di *maanyo* è legato probabilmente alla componente lessicale *mare*, poiché con lo stesso termine è denominato un tipo simile di canto dei marinai e dei pescatori.

Oltre a *maanyo* è d'uso corrente presso i cacciatori il verbo *maanyeyn* che indica l'azione di *cantare la maanyo*, ma anche quella di *creare la maanyo*, e la ragione dell'unificazione delle due operazioni in un unico lessema va anche cercata nel fatto che i due momenti spesso si confondono, quando l'occasione di canto è direttamente produttrice del testo o quando l'occasione di canto è produttrice di variazioni da parte del cantatore su una base più arcaica. Questi processi sono d'altra parte tipici di molta letteratura orale.

La struttura della *maanyo* risponde ad uno schema che, salvo alcune variazioni marcate da una vocalizzazione melodica priva di alcun referente concettuale, rimane sostanzialmente fisso: il primo verso, che è in genere ripetuto come ritornello e reca l'invocazione, è seguito da un secondo, e qualche volta da un terzo verso (rari sono i canti più lunghi) che esaltano il carattere del canto che può essere propiziatorio o prescrittivo, descrittivo o rituale.

I versi sono brevi, allitterati, e, il secondo, spesso in rima imperfetta.

Al contrario di altri generi di canti somali accompagnati dai battiti dei piedi e/o delle mani, o con accompagnamento strumentale, la *maanyo* è canto puramente vocale, spesso univocale, con modi musicali soavi e dolci, a volte accorati e malinconici, in un dialogo continuo della comunità nomade dei cacciatori con gli animali: lo struzzo, l'orice, la gazzella, l'asino selvatico, considerati antropomorficamente partecipi consapevoli della sopravvivenza e del piacere del cacciatore. Si canta, la *maanyo*, la notte che precede la battuta di caccia, o sul cammino verso il luogo della posta, o al ritorno, quando la delusione del fallimento diventa lamento sulla propria condizione:

« O voi, non m'ha avuto
o voi, non ha potuto.

Ai tuoi cammelli sia sventura ».

È il grido di vittoria e la maledizione dello struzzo che si esprime per bocca del cacciatore che torna sconfitto. Oppure la vergogna esprime l'uomo rivolto alla gazzella che lo ha giocato:

« Dorso peloso

oh, dorso peloso

dietro il campo d'una famiglia digiunai ».

Va sottolineato, a questo punto, un altro aspetto della lingua della *maanyo*, del cui lessico arcaico abbiamo già detto. E si tratta di una dichiarata, da parte dei cacciatori stessi, parte di « linguaggio segreto » che essi userebbero nella *maanyo* per non svelare agli altri, e ai nomadi pastori in particolare, l'intera identità del loro messaggio, del loro diverso essere nel mondo, del loro diverso rapporto con la natura, quindi del loro modo diverso di nominarla.

Questa diversità affiora evidente in tutto un lessico specifico della caccia prodotto e usato dai soli cacciatori e ignoto al vocabolario comune. Arduo perciò è il lavoro che rimane da fare in questa operazione di recupero e di sistemazione d'una produzione che sempre più arricchisce il panorama letterario somalo.

La sera dunque, nell'accampamento, si accende il fuoco davanti alla capanna del cacciatore più anziano e più esperto, e tutti i maschi, compresi i giovani iniziati, danno voce al canto della veglia.

I migliori conoscitori dell'arte di *maanyeyn* danno l'intonazione e il gruppo ripete il ritornello. Oppure i canti vengono intonati nella notte dopo il riposo della sera e possono essere cantati non dal gruppo, ma dinanzi alla capanna d'una singola famiglia, o dal cacciatore, solo, che invoca il successo dell'impresa, per sé stesso e per la sua famiglia che rimane in attesa.

Il rito del canto è fondamentale per la buona riuscita della battuta: chi lo trascura rischia di vagare tutto il giorno nella boscaglia inutilmente. E il buon cacciatore eviterà anche qualsiasi occasione di contrasto con la moglie, il cui viatico gli è ugualmente necessario per non tornare a mani vuote. Se non ha moglie, sarà la madre a benedire la sua missione: chi è solo è dispensato da quest'obbligo.

E il cacciatore parte con immagini di animali puri e veloci, di figure pacifiche ma vigilanti, con gli orecchi tesi alle voci divine della boscaglia da cui dipende il suo futuro e il futuro del gruppo, da cui dipende il suo onore e la sua maestà. E a Dio infine chiederà di vederlo, almeno, l'oggetto delle sue speranze:

« Anche se lo mancherò, Dio,

anche se lo mancherò, Dio,

fa che passi davanti a me ».

La caccia diventa visione, creazione d'un mondo in cui si esprimono tutti: i cacciatori con i loro bisogni, gli animali ugualmente fieri d'un loro successo sull'antagonista, mai « nemico », la divinità che è legge che regola i ritmi di quel mondo e diventa verbo della possibile comunicazione tra gli esseri, forma della *maanyo*, creatrice in quanto sistematrice della realtà.

Nota ai testi e alla traduzione

Vengono presentati qui i testi poetici privi dei gruppi di vocali che fungono da melismi che variano e che possono precedere e seguire il testo. Si sono conservati quelli che collegano un verso all'altro: per esempio *hooy* e *heey*, che naturalmente nella traduzione non sono presenti.

La tipologia dei canti tradotti non è completa ma abbastanza rappresentativa. Gli animali, che costituiscono l'occasione dei canti, spesso non sono nominati. Allo *struzzo* sono dedicati i canti 1-11; all'*asino selvatico* il 12; dal 13° al 24° l'animale è l'*orice*; il 22° e il 23° canto potrebbero essere dedicati ad altri animali; il 25° e il 26° interessano la *gazzella di Speke*; il 27° è dedicato al *dik-dik*; i canti 28, 29 e 30 sono dei lamenti.

Nella traduzione volutamente si è ridotta al minimo indispensabile la punteggiatura ed è stato spontaneo eliminare alcuni elementi connettivi, e, per quanto è stato possibile, si è tentato di rispettare alcuni arcaismi, nel lessico e nello stile, con l'orecchio volto a certa poesia greca classica.

1. *Wardaflee doonistaadaa*
Wardaflee doonistaadaa
Dalkey baraayeyy

Passo lesto, a cercare te
passo lesto, a cercare te
m'ha insegnato il paese.

2. *Hooy, madax yare ma muuqdee, heey*
Hooy, madax yare ma muuqduee
Ma mood baa yeey, heey?

La piccola testa non vedo
la piccola testa non vedo:
che sia già morta?

3. *Allow kulaan halleeyana, heey*
Allow kulaan halleeyana
Hortey mariyeey, hayeey

Anche se lo mancherò, Dio,
anche se lo mancherò, Dio,
fa che passi davanti a me.

4. *Waar waa laba lugoodoo, heey*
Waar waa laba lugoodoo
Laxaad simaaneey, heey

O voi, due gambe ha lui
o voi, due gambe ha lui
armoniche uguali.

5. *Hooy, waar i gaari waayaye*
Waar i gaari waayaye
Geelaa hoogyeey

O voi, non m'ha avuto
o voi, non ha potuto.
Ai tuoi cammelli sia sventura.

6. *Waar garab iiga gooyoo, heey*
Waar garab iiga gooyoo
Geed ii saareey, hooy

O voi, una sua ala staccate per me,
o voi, una sua ala staccate per me,
per me mettetela su un albero.

7. *Waar ood khayr ma gooyow*
Ood khayr ma gooyow
Ajaa raraayeeey

O voi, mai più ramaglia spezzerai bene-
detta
o voi, mai più ramaglia spezzerai bene-
detta
Nomade pastore l'ha fatto fuggire.

8. *Dhudhun goray nin dhuuxaa, heey*
Alla dhudhun goray nin dhuuxaa
Ma dhinto oo ma dhega beelo, heey

Di zampa di struzzo chi prende il midollo
oh di zampa di strutto chi prende il mi-
dollo
non muore e non diventa sordo.

9. *Yalax yalax u rooryow*
Yalax yalax u rooryow
Alla yal roobaadow

Grazia, grazia che corre
grazia, grazia che corre
sei vento profumato prima di pioggia.

10. *Shanshadii qorrayd iyo*
Alla shanshadii qorrayd iyo
Qorroor subaglow, heey

Gambe slanciate sei
oh gambe slanciate sei
sei gocce di grasso fine.

11. *Waar aaway wiilashii*
Waar aaway wiilashii
Wagaad u weerraayeeey, heey?

O voi, dove sono i giovani
o voi, dove sono i giovani
dello struzzo tesi alla caccia?

12. *Baydaraan gaadineey, heey*
Baydaraan gaadin
Guud balawooy, heey

Gran cacciatore non teme
gran cacciatore non teme
lunga criniera in corsa.

13. *Hooy, siin Ilaahiyoo*
Hooy, siin Ilaahiyoo
Ayrow sartiisaa
Lagu sabaayeeey

Dono divino
dono divino
miro, nella sua pelle
è il nostro inganno

14. *Hooy, xayow aabbahay baa*
Xayow aabbahay baa
Xayiri jiraayeeey, heey
Oo aniguna xusuus baan, heey
Oo aniguna xusuus baan
Xaska u galaayeeey

Padre mio grande
padre mio grande
gli facevi la posta
secondo il ricordo anch'io
secondo il ricordo anch'io
nel pieno cespuglio mi celo.

15. *Hooy, waar beylow beela geeddiya*
Waar beylow beela geeddiya
Ka buubaalyow

O tu dal grigio colore, da nomadi in cam-
mino
o tu dal grigio colore, da nomadi in cam-
mino
terrorizzato fuggi.

16. *Hooy, doogsin hortiyoo*
Doogsin hortiyoo
Ayrow darduuro
Wow daba lulaayeeey

Inizio di prime piogge
inizio di prime piogge
miro, a nuova abbeverata
scodinzola di soddisfazione.

17. *Hooy, suube solan iyoo*
Suube solan iyo
Ayrow, sanuun saryan
yaa ii uraysooy

Lacerti arrostiti
lacerti arrostiti
miro, arrosto da orice
sento già odore.

18. *Wiil u baashanuyeeey*
Alla wiil u baashanu
Bariisaba, beer ka dubayeey

Giovane valente
ah giovane valente
il fegato arrostito già all'alba.

19. *Haddaan saru ii dhisnayneey*
Haddaan saru ii dhisnayn
Amaan solay ii jarrayneey
Sallaadayoo, seexammayo, ooy
Alla sallaadayoo, seexammaayo, ooy

Senza pelle stesa a seccare
senza pelle stesa a seccare
o senza pezzi d'arrosto tagliati
m'infurio, non dormo,
ah m'infurio, non dormo.

20. *Nimaan dili aqoon iyoo*
Nimaan dili aqoon iyo
Alla dabayluhu way didshaaneey

Uomo incapace a cacciare
uomo incapace a cacciare
mette in fuga, e i venti.

21. *Biciidow suniyaalow*
Biciidow suniyaalow
Sacaygiyow, suniyaalow
Alla ma sool buu iga jiraayeey, heey?

Bei sopraccigli, Orice,
bei sopraccigli, Orice,
mia mucca dai bei sopraccigli
ah in terre aride è andato lontano?

22. *Jeeniga dheeriyoo*
Jigleeyeeey
Oo sin u dhac
Hadba sabar caddeeyeeey
Oo samadoo siigayn
Dhextaalleyeeey

La tua lunga zampa
agitare
e tu crolli di lato
ogni volta ti rivolti sui fianchi
e nell'aria polverosa
fluttuante vederti.

Literature and Folklore

23. *Jeeni niriglow jawaran*

Jawaraneey

Alla jeeni niriglow jawaraneey

Muori, gambe di cammellina
muori
ah, gambe di cammellina, muori.

24. *Hurgufow haraggaa jiljilay*

Jiljilayeey

Waar hurgufow haraggaa jiljilayeey

Ch'io stenda la tua pelle, orice,
ch'io stenda,
orice, la tua pelle io stenda.

25. *Dulla haarufleeyey, heey*

Alla dulla haarufleeyey

Duleed reer baan ku qadayeey

Dorso peloso
oh dorso peloso
dietro il campo d'una famiglia digiunai.

26. *Deero waa laba dulloodo, heey*

Alla deero waa laba dullooddo

Wiil kastoo raga ma deeqdo, heey

Solo due muscoli in dorso la gazzella
solo due muscoli in dorso la gazzella
e non sazia un giovane.

27. *Madarooy manka u kaalay*

Madarooy manka u kaalay

Alla waa milic kaliileed ee

Yaan maqashu kaa cuniney

Tu dal bel verso, vieni per il *man* *
tu dal bel verso, vieni per il *man*
ah, calura è della stagione calda
fa che le caprette non te lo mangino.

28. *Hooy, marbaan waaga dayayoo*

Hooy, marbaan waaga dayayoo

Alla wisiisiyayeey

Trepido attesi l'alba
trepido attesi l'alba
ah, ho patito il ritardo.

* Nell'avanzata stagione calda, quando i pascoli sono aridi, il *man*, mucchio di foglie secche, è l'unico cibo possibile per il dik-dik.

29. *Allow waagu dheeraayey*
Alla waagu dheeraa
Ma dhowr baa yeey?

Oh, Dio, com'è l'alba lontana
oh com'è l'alba lontana
non è sempre la stessa?

30. *Waar aji ciir ka dhuudow*
Waar aji ciir ka dhuudow
Ciil ku waareey.

O tu che latte scremato attendi dal pastore
o tu che latte scremato attendi dal pastore
nel malcontento, eterno

References

- Kirk, W.C. 1905, *A grammarr of the somali language with examples and verse and an account of the Yibirr and Midgan dialects*, London, Cambridge University Press.
Cerulli, E. 1959, *Somalia*, Vol. II, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.
Grottanelli, V.L. 1976, *Gerarchie etniche e conflitto culturale*, Milano, Franco Angeli Editore.

Cacciatori anziani consultati

Nome	Erà	Regione
1: Hiirad Qalyayax	87	R. centrali e Bari
2: Maxamad Diirye Bowne	86	Nugaal
3: Faaqid Diirriye Cali	53	Galguduud
4: Aadan Ibrow Cabdi	60	B/Giuba
5: Maxamad Caliyow Isaaq	48	Baay